

## L'INTERVENTO

Sergio D'Antoni  
DEPUTATO PD

# Il contratto unico? Un errore

La proposta di Ichino, rilanciata ieri su l'Unità, si muove nella direzione sbagliata: perché "precarizza gli stabili" invece di "stabilizzare i precari". Meglio pensare a una flex-security di stampo europeo

**N**ella "lettera al Pd" pubblicata ieri su queste colonne, Pietro Ichino si intesta un protagonismo assai inopportuno su una materia delicata come la riforma della contrattazione. Un capitolo su cui la politica, tutta la politica, farebbe meglio a non rivendicare primazie, rispettando quello che è il principale cardine del giuslavorismo italiano: la piena autonomia delle organizzazioni sociali nella definizione di queste regole. In caso contrario si rischia, nel migliore dei casi, di alimentare una contesa sterile. E nel peggiore, di creare un solco dove invece andrebbe costruita una strada. In questa fase cruciale bisogna lavorare per tenere unito e consolidare il fronte sociale riformista che ha dato vita all'accordo del 28 giugno. E rimboccarsi le maniche perché quell'intesa possa svilupparsi in tutte le sue potenzialità, nella consapevolezza che l'iniziativa deve restare alle parti.

Lo stesso tipo di inopportuna interferenza è d'altra parte riscontrabile anche nella proposta avanzata da Ichino di un "contratto unico". L'obiettivo principale della riforma del diritto del lavoro deve essere quello di colmare il divario tra soggetti protetti e non protetti. Ma rafforzando le tutele dei secondi e non restringendo i diritti dei primi. È inoltre essenziale che tale traguardo venga raggiunto senza un irrigidimento del mercato del lavoro, che taglierebbe definitivamente fuori dal circuito del lavoro stabile ampie fasce di disoccupazione e di precariato.

**È esattamente** su questi due punti - allargamento delle tutele e irrigidimento del mercato del lavoro - che si evidenziano i punti deboli del disegno di legge di Ichino. Il "contratto unico" va nella direzione sbagliata perché integra verso il basso il bagaglio di tutele del lavoratore (si potrebbe dire che precarizza gli stabili invece di stabilizzare i precari) e costringe tutte le imprese e tutti i lavoratori ad utilizzare un solo profilo contrattuale.

C'è poi un aspetto cruciale che riguarda il diritto al licenziamento. A parere degli estensori, il contratto unico offre come garanzia di flessibilità l'aggiornamento dell'articolo 18. Ma questo approccio mostra grandi limiti nell'ambito di una legislazione che già prevede la non applicazione dello Statuto per le aziende fino a 15 dipendenti, il 90 per cento del sistema produttivo italiano e la parte più bisognosa di flessibilità.

Il progetto del contratto unico, in definitiva, scambia un problema di costi per un problema di

regole. Se tante piccole aziende, specialmente al Sud, tengono i propri lavoratori impigliati in contratti precari o li escludono da qualsiasi tutela tenendoli in nero, non è certo perché temono le tutele dell'articolo 18 che, come detto, non le riguarda. Il fatto è che, a parità di compenso, risparmiano molti soldi rispetto a una assunzione a tempo indeterminato. E finché continueranno a risparmiare, difficilmente cambieranno modo di agire.

**All'ipotesi** di un "contratto unico" va contrapposta la prospettiva di un "diritto unico" del lavoro, vale a dire l'introduzione di una serie di ammortizzatori sociali e di veri e propri diritti di cittadinanza tesi a tutelare tutte le forme di lavoro precario e parasubordinato. È la proposta del Partito democratico, che si articola su due piani fondamentali: l'adozione in Italia di una *flex-security* di stampo europeo e l'incentivazione del contratto a tempo indeterminato attraverso il minor costo di questa forma rispetto ai contratti di lavoro parasubordinato. In altre parole, a parità di prestazione, un'ora di lavoro precario dovrà costare sempre di più di un'ora di lavoro stabile.

Va in questa direzione l'allineamento e la riduzione del cuneo contributivo e in particolare la progressiva convergenza degli oneri sociali a un livello intermedio tra quanto oggi versato per i lavoratori a tempo indeterminato e i più economici titolari di contratti precari. A questo si affianca la maggiorazione degli oneri contributivi per indennità di disoccupazione e indennità di fine rapporto sui contratti a tempo determinato. Infine, sul fronte degli ammortizzatori sociali, la proposta Pd istituisce la graduale introduzione di una base di diritti per tutte le forme di lavoro, tra cui l'universalizzazione dell'indennità di disoccupazione e l'unificazione della Cig ordinaria e straordinaria.

Come si vede, in questo caso si tratta di applicare un mix di politiche redistributive, e in particolare di implementare il primo tassello di una riforma fiscale che ha come obiettivo lo spostamento del carico dai redditi da lavoro e impresa alle rendite da capitale e da grandi patrimoni. Non di una inopportuna e diretta ingerenza sulla contrattazione, la cui trattazione, non lo ripeteremo mai abbastanza, deve rimanere di esclusiva competenza delle rappresentanze del mondo del lavoro e delle imprese. ♦



## Ieri su l'Unità

### La lettera di Pietro Ichino al Pd: cambiamo le regole del lavoro



### Si al diritto "unico" del lavoro

Occorre incentivare il contratto a tempo indeterminato, spostando il carico fiscale dal lavoro stabile a quello precario, dai redditi di lavoro e impresa alla rendita da capitale

